

UNA MOSTRA SUL PERSONAGGIO DI **WALT DYSNEY**. L'ECONOMISTA TERNA: «RAPPRESENTA BENE IL NOSTRO SISTEMA»

# RICCHISSIMO, MA NON INVESTE: COM'È ITALIANO ZIO PAPERONE

di **Guido Andruetto**

TORINO. A lezione di finanza dal Paperone più ricco del mondo. Accade a Torino, nelle nuove sale del [Museo del risparmio](#), che dal 16 ottobre al 6 novembre ospitano la mostra *L'economia secondo Zio Paperone* a cura della Little Nemo Art Gallery. Un'ampia raccolta di immagini, con documenti e tavole originali – alcune molto rare, compresi schizzi e studi a matita – che ripercorre l'evoluzione nel tempo dell'inguaribile spilorcio creato da Carl Barks nel 1947.

«Zio Paperone è una figura ancora attuale e ben rappresentativa del panorama imprenditoriale italiano e soprattutto di quello piemontese» commenta il professore Pietro Terna, docente di economia presso il Dipartimento di Scienze economico sociali e matematico statistiche dell'Università di Torino. «È un portentoso accumulatore di capitali, ma non ostenta mai la sua ricchezza. Ha un'impostazione calvinista, produce tanto, lavora tanto ed accumula, ma non investe mai neanche un soldo» spiega.

«Non ostentare è giustissimo, ma non investire, lo dico da economista, è una prassi inaccettabile perché senza investimenti non si va da nessuna parte e non si esce dalla crisi. Poi, umanamente, non posso che biasimare l'avarizia di Zio Paperone, è un vizio davvero deprecabile». Ma ce ne sono tanti ancora, in Italia, di Paperon de' Paperoni? «Ci sono tante grandi famiglie con patrimoni cospicui che non vogliono investire o che hanno smesso di

farlo da tempo. A Torino e in Piemonte è un fenomeno purtroppo diffuso e preoccupante» continua il professore. «Sul piano nazionale mi sembra che la parola d'ordine delle politiche economiche sia la stessa che regola tutti i comportamenti di Paperone in materia finanziaria: austerità. Ma parliamo di un'austerità ottusa, perché va bene essere austeri ma, se esageriamo, freniamo tutto». ■



## NEI NOSTRI SALVADANAI

Nel luglio scorso i risparmi delle famiglie e delle imprese italiane sono arrivati a 1.039,27 miliardi di euro: nel luglio 2013 erano 1.071,27 miliardi